Prevista per venerdì 18 la prima riunione del consiglio

Raggiunto l'accordo tra PCI e PSI per la giunta regionale in Liguria

In pochi giorni è stato risolto il problema della composizione e della struttura della nuova amministrazione — Numerose sono anche le giunte insediate nelle regioni Marche e Campania

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

L'accordo fra le delegazioni del PCI e del PSI sulla formazione di una maggioranza e di una giunta di sinistra alla regione Liguria è stato raggiunto ieri notte. Le due delegazioni guidate rispettivamente dal segretario regionale del PCI Angelo Carossino e da Angelo Landi, segretario regionale del PSI, si sono incontrate ieri sera, nella sede della federazione socialista.

La trattativa s'è protratta — salvo una breve interruzione — fino a tarda ora. E' stato raggiunto l'accordo politico programmatico e sulla struttura e composizione della giunta regionale. Ora lo accordo verrà sottoposto alla ratifica degli organi dirigenti dei due partiti della sinistra. Il comitato regionale socialista si è riunito oggi. La segreteria del comitato regionale ligure del PCI si riunirà domani.

Si prevede che la convocazione del nuovo consiglio regionale della Liguria per la nomina dell'ufficio di presidenza e della giunta avrà luogo venerdì prossimo, 18 luglio.

Continuano intanto le trattative fra le delegazioni del partito comunista e del partito socialista per la formazione delle nuove maggioranze nei comuni e nelle province di Genova, Savona e La Spezia.

Con l'accordo raggiunto stanotte s'è conclusa la prima fase di una trattativa aperta appena nove giorni or sono e che ha impegnato le due delegazioni in un confronto sui contenuti programmatici, sulle scelte di politica economica e sugli indirizzi di governo dell'amministrazione regionale di sinistra. Lo approfondimento dei problemi reali della Liguria, dei temi sui quali si svilupperà la azione del nuovo governo regionale è la prova della serietà e dell'impegno dei due partiti ai quali il 15 giugno gli elettori liguri hanno affidato la guida della cosa pubblica col 52 per cento dei voti e 21 consiglieri: 16 comunisti e 5 socialisti. E il nuovo modo di affrontare le cose è comprovato dal fatto che la struttura e la composizione della giunta sono state affrontate e risolte in poco tempo, al termine della seduta di ieri. Proprio la concretezza e la tempestività con cui le due delegazioni hanno portato a termine la trattativa sulla parte politica e programmatica e sulla *formazione della giunta sottolineano quanto fossero gratuite e forzate le interpretazioni* che taluni organi di stampa hanno voluto dare sui tempi e sui contenuti del confronto.

* * *

ANCONA, 10.

A circa un mese dalle elezioni del 15 giugno in tutte le Marche si stanno insediando i nuovi Consigli comunali. Sulla formazione delle nuove amministrazioni si è sviluppato in queste settimane un vastissimo dibattito tra tutti i partiti e a tutti i livelli e, soprattutto per i comuni con meno di 5.000 abitanti che sono stati i primi a portare a termine le consultazioni per la formazione delle giunte.

Per i comuni con più di 5000 abitanti: il PCI e il PSI di Fano si sono già incontrati per proporre la continuazione della gestione amministrativa popolare, democratica e di sinistra. In provincia di Ancona si sono pronunciati per una giunta PCI-PSI i comuni di Chiaravalle, Falconara, Castelfidardo e Jesi, anche se in quest'ultimo centro si prospettano possibilità di allargamento della partecipazione, con particolare riguardo al PRI che si è già positivamente espresso.

Nei comuni con meno di 5000 abitanti numerose le amministrazioni di sinistra, aperte alle altre forze.

* * *

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Mentre nei centri inferiori a cinquemila abitanti della Campania si vanno costituendo in questi giorni rapidamente le nuove giunte, là dove le liste di sinistra hanno vinto, nei centri maggiori si intensificano i contatti tra le forze politiche democratiche per giungere alla formazione delle amministrazioni, con risultati significativi, segno che la presa di coscienza della spinta rappresentata dal voto del 15 giugno viene avvertita in periferia ben più di quanto non immaginino le direzioni centrali di certi partiti.

Significativi, in tal senso, gli esempi di Pomigliano d'Arco e di Pontecagnano. A Pomigliano un accordo è stato sottoscritto dalle sezioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI per la costituzione — sulla base di un programma antifascista e aperto al contributo delle altre forze democratiche — di una giunta di cui faranno parte i rappresentanti di tutti e quattro i partiti. La DC ha reagito non presentandosi alla prima seduta del Consiglio comunale, che è stata riconvocata per lunedì prossimo.

A Pontegnano (28 mila abitanti, residenza operaia alle porte di Salerno) la nuova amministrazione verrà formata da PCI, PSI e PRI (il PSDI non è rappresentato in Consiglio).

Oggi sarà ricordato a Massalombarda il compagno Ruggero Grieco

Questa sera alle ore 21 sarà ricordato a Massalombarda, nel corso di una manifestazione popolare inserita nel festival comunale dell'Unità, il ventesimo anniversario della morte del compagno Ruggero Grieco, dirigente comunista e fondatore della Alleanza nazionale contadini.

Colpito da infarto nel pomeriggio del 16 luglio 1955, mentre, a Massalombarda, aveva da pochi minuti preso la parola in una manifestazione regionale di lavoratori della terra, il compagno Grieco era deceduto nell'ospedale di questo centro ravennate alle ore 16 del sabato successivo, 23 luglio, dopo un terzo attacco del grave malore che lo aveva colpito.

La manifestazione, imperniata sul tema «Il pensiero e l'opera di Grieco, il PCI e la questione agraria» sarà presieduta dal compagno Luigi Conte, vice presidente della Commissione centrale di controllo del PCI.

Convertito in legge il decreto sulla denuncia dei redditi

L'assemblea di Palazzo Madama ha convertito in legge il decreto governativo che ha spostato al 15 luglio il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1974.

Colpo di mano fanfaniano contro la riforma RAI e la libertà di stampa

Investire subito il Parlamento dello scandaloso ricatto SIPRA

Parlamento, forze politiche, sindacati, opinione pubblica sono di fronte ad un nuovo scandalo. I fatti sono questi: 1) la RAI-TV ha aumentato la pubblicità radio-televisiva di circa il 30 per cento passando dai 40 miliardi nei primi sei mesi del '74 ad oltre 52 miliardi nel corrispondente periodo del '75. Ciò facendo ha stracciato l'articolo 21 della riforma, approvata di fresco dal Parlamento, che impone dei precisi limiti alla pubblicità radio-televisiva allo scopo di garantire una parte della pubblicità ai quotidiani, dato che gli introiti pubblicitar costituiscono per molti giornali una fonte di entrate essenziale per sopravvivere; 2) la Sipra (società pubblica per la pubblicità radio-televisiva) ha firmato un accordo clandestino con Rusconi assicurando all'editore amico della DC un introito di 45 miliardi in quattro anni sotto forma di pubblicità sui suoi rotocalchi.

Quest'ultima operazione, la più grave e scandalosa, nota come «ricatto-Sipra», ha il suo antefatto nei precedenti contratti tra Sipra e Rusconi. Il meccanismo è questo: quando una ditta si rivolge alla Sipra per pubblicizzare un suo prodotto alla TV e alla radio si sente rispondere: «Per la radio e la televisione c'è da aspettare, però possiamo garantirle subito la pubblicità su questi rotocalchi». I rotocalchi sono quelli editi da Rusconi che, ovviamente, non costituiscono una base pubblicitaria commercialmente efficace ma che *deve* essere accettata se si vuole ottenere la pubblicità radio-televisiva.

Come abbiamo accennato lo articolo 21 della legge di riforma stabilisce dei limiti precisi alla pubblicità radio-televisiva, sia quelli derivanti dagli indirizzi generali relativi ai messaggi pubblicitari, cioè ai contenuti di tali messaggi stabiliti dalla commissione parlamentare di vigilanza, sia quelli relativi alla esigenza di tutelare gli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa, in primo luogo i giornali. C'è inoltre da considerare che proprio in questi ultimi mesi si registra la tendenza sempre più forte alla diminuzione della pubblicità sulla stampa.

In questo quadro il contratto clandestino tra Sipra e Rusconi assume una maggiore gravità.

Il colpo di mano che mira a precostituire situazioni di privilegio e di potere prima che sia definita la ristrutturazione della Sipra prevista dalla riforma (si parla anche di nuove nomine a dirigenti di uomini dc), è stato preparato dal tro Bernabei (che fa ancora parte del comitato direttivo della Sipra), Pozzilli (direttore generale della Sipra), Cresci (trasferito dalla TV all'ufficio stampa della DC), tutti uomini di stretta osservanza fanfaniana.

Un'operazione tipicamente di regime che non può e non deve passare. Dopo la prima denuncia fatta dal nostro giornale, interrogazioni e interpellanze sono state presentate alla Camera dal PCI e dal PRI. Ieri, inoltre, una presa di posizione è stata espressa dal NAS della Sipra e dalla sezione del PCI RAI Sipra di Milano, Roma e Torino.

Nel documento si denuncia l'operazione Rusconi come «chiara volontà di stravolgere il significato della presenza pubblica e distruggere l'azienda stessa nell'assoluto cinismo per le rivendicazioni avanzate dai lavoratori durante cinque mesi di lotte e per le stesse conseguenze che l'operazione stessa avrebbe sui livelli occupazionali».

Il documento afferma l'assoluta necessità di intervento del governo, del Parlamento e delle forze democratiche perché siano allontanati dai posti di responsabilità coloro che hanno gestito l'azienda con evidenti interessi di parte, siano costituiti i nuovi organi direttivi della Sipra con chiari impegni di rinnovata conduzione dell'azienda, sia avviata al più presto un'organica riforma della Sipra e di tutte le attività pubblicitarie

Significativo risultato della pressione delle sinistre alla Camera

Facilitazioni ai piccoli proprietari nella tassazione degli immobili

Approvato l'emendamento che esclude dal pagamento dell'INVIM il trasferimento per successione di immobili di valore non superiore ai 30 milioni - Rifinanziata la GEPI ma gravi i limiti del provvedimento

La Camera ha approvato ieri una serie di provvedimenti fra cui quello che fissa in 18 anni la durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto, quello che rifinanzia la società gestione e partecipazioni industriali (Gepi), quello che integra il fondo per le piccole e medie imprese in crisi e quello sull'imposta sull'incremento del valore immobiliare. Del provvedimento sui contratti agrari abbiamo diffusamente riferito ieri. Vediamo le due leggi per l'industria.

Quella sull'aumento di capitale della Gepi prevede una dotazione di 96 miliardi (inizialmente il governo ne aveva previsti 48), destinati agli interventi per il risanamento finanziario delle aziende in crisi per poi ricederle alla proprietà. Il gruppo comunista ha sostenuto la necessità di inquadrare l'opera della società finanziaria nella programmazione economica e di istaurare un penetrante sistema di controllo. Per conseguenza è stato stabilito che le direttive alla Gepi devono far parte di un programma di difesa della occupazione e di ristrutturazione dei settori industriali in crisi, un programma di cui il governo dovrà dare relazione al Parlamento assieme ad una relazione analitica sull'attività e il bilancio della Gepi.

Tuttavia la maggioranza ha respinto un'altra rilevante proposta comunista. L'emendamento, illustrato dal compagno Brini, prevedeva che sugli interventi Gepi fosse richiesto il parere della Regione competente per territorio e che di tali interventi fosse data comunicazione ai sindacati. Si è risposto negativamente e con questa grave mutilazione il provvedimento non poteva essere accettato dai comunisti che infatti hanno votato contro.

Sul rifinanziamento per 30 miliardi della legge n. 1470 — una vecchia legge clientelare tenuta in vita dal 1961 — per interventi di capitale pubblico in aziende sfasciate, il più delle volte già fuori mercato, i comunisti hanno espresso una severa critica e hanno votato contro. Si tratta di una legge la cui estinzione è chiesta persino dagli stessi ambienti imprenditoriali (Confapi e Confindustria). Le posizioni dei comunisti sono state espresse nel dibattito dai compagni Brini, Gastone e Vespignani.

Merita una più completa descrizione il confronto parlamentare avvenuto sulla legge che modifica la disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (INVIM). Si tratta di un'imposta molto importante perché grava sulle successioni e sulle vendite di immobili e perché dovrebbe essere pagata ogni dieci anni dalle società immobiliari in base all'incremento del valore delle loro proprietà. In realtà, come spesso accade in Italia, proprio le grandi società hanno potuto sfuggirvi anche per l'estrema vaghezza in cui la legge istitutiva lasciava la definizione di «società immobiliare».

I comunisti hanno posto dunque alcune esigenze fondamentali: anzitutto che all'accertamento delle variazioni di valore fossero associati i Comuni ai quali, del resto, viene assegnato il ricavato dell'imposta; poi che venissero escluse le piccole proprietà dal pagamento dell'imposta in caso di successione.

Su questi argomenti il gruppo del PCI ha presentato i suoi emendamenti illustrati dai compagni Vespignani, Cesarom e Cirillo, e non sono mancati risultati molto significativi. A scrutinio segreto, infatti, è stato approvato l'emendamento comunista che esclude dall'imposta gli incrementi di valore degli immobili trasferiti per causa di morte (cioè per successione) il cui valore non sia superiore a 30 milioni. Il governo si era opposto a questa esclusione che libera un gran numero di piccoli proprietari di immobili da una tassa derivante da un evento naturale come la morte.

Il governo ha invece accolto, considerando ragionevole, un altro emendamento comunista che beneficia coloro (operai, braccianti, ecc.) che costruiscono la casa a proprio senza ricorrere a imprese costruttrici: alzando il valore iniziale dell'immobile da sottrarre a quello finale valido per l'imposta.

Sulla questione della presenza dei Comuni nell'accertamento degli imponibili, c'è stato un fitto confronto fra il nostro gruppo e il ministro delle finanze. Quest'ultimo ha sostenuto che sarebbe molto difficile creare in ogni Comune una commissione di accertamento e ha ribadito la tesi secondo cui bisognerà disciplinare la materia dell'accertamento riservando allo Stato quello per le imposte erariali e ai Comuni quello per le imposte proprie. Dal nostro gruppo si è osservato che l'INVIM pure essendo imposta statale e però destinata ai Comuni che, quindi, sono vitalmente interessati alla esatta determinazione dei valori imponibili. In ogni caso il ministro ha riconosciuto l'esigenza di una disciplina complessiva della materia. Il provvedimento è molto distante da ciò che sarebbe occorso, tuttavia il gruppo comunista ha deciso di astenersi nel voto finale sia per sottolineare i miglioramenti apportati, sia — come ha notato il compagno Vespignani — per evitare che nel segreto dell'urna il versante conservatore della DC potesse fare blocco con le destre e salvare in tal modo le grandi società immobiliari dall'obbligo di pagare la imposta.

e. ro.

Il PCI propone 60 miliardi annui per il CNEN

Un disegno di legge per provvedimenti finanziari a favore del Consiglio nazionale energia nucleare (CNEN) è stato illustrato ieri al gruppo comunista del Senato nel corso di una conferenza stampa tenuta dai compagni Veronesi e Bertone.

Il provvedimento prevede l'erogazione, per l'attuazione del piano quinquennale 1974-78, di 60 miliardi all'anno a favore del CNEN. Il piano quinquennale è stato approvato dal CIPE il 10 luglio dello scorso anno.

E' stato sottolineato che il CNEN da 6 anni vive in attesa di un piano quinquennale operante per far fronte alle proprie esigenze finanziarie, ed è costretto a ricorrere a leggi - ponte che sono state approvate normalmente dal parlamento alla fine di ogni esercizio annuale.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Savona: Barco; Forlì: Trivelli; Bologna (Bolognina): Boldrini; Massa Lombarda (Ravenna): Conte.

DOMANI

Cuneo: Pecchioli; Pirenze: Imbeni; Verbania: Borghini; Montevarchi (Arezzo): Cecchi; Brescia: Colajanni.

DOMENICA

L'Aquila: Conti; Bologna (Bolognina): Napolitano; Pavia: Pecchioli; Cremona: Sorri; Novara: Vecchietti.

INCONTRO A ROMA FRA LA FEDERAZIONE UNITARIA E I PARTITI DEMOCRATICI

Università: i nodi della vertenza sindacale

«Non una cerimonia né un alibi per mettersi la coscienza a posto», ha spiegato Marianetti aprendo l'incontro tra sindacati e forze politiche democratiche per discutere i punti qualificanti della vertenza sulla riforma universitaria; al contrario volontà di confronto, necessità di sottoporre la piattaforma sindacale al vaglio delle forze politiche cui spetta il compito di decidere in Parlamento, consapevolezza — per il sindacato — di dover individuare sempre meglio, anche in questo campo, l'intreccio esistente fra politica rivendicativa e problemi più generali della struttura economica e sociale del Paese.

Si è partiti da questa premessa — mercoledì sera a Roma, nella sede della Federazione sindacale unitaria che aveva promosso l'iniziativa — per compiere una prima ricognizione (altri incontri seguiranno) sulla tematica vasta e complessa della riforma universitaria e della ricerca scientifica, una tematica che le organizzazioni sindacali hanno rilanciato con la vertenza aperta nel marzo scorso e con gli incontri già avviati in sede governativa. Ma bisogna fare presto — è stato unanimemente sottolineato — perché l'università italiana si dibatte in una crisi drammatica, in una condizione di malessere generale da cui, bisogna uscire urgentemente se non si vuole — come ha detto in un accorato appello il prof. Spini, docente di storia, dirigente del Comitato nazionale universitario — rendere irreversibile il fenomeno della diserzione di massa degli studenti e giungere alla paralisi totale di ogni attività didattica e di ricerca.

La ferma critica dei cosiddetti «provvedimenti urgenti» emanati quasi due anni fa dal governo, è stata la costante non solo dell'introduzione di Marianetti e della replica di Macario, ma degli interventi di tutti gli esponenti politici presenti, frutto di logica settoriale e corporativa, li ha definiti il compagno Chiarante, e tali, da provocare guasti ulteriori, privi di qualunque «filosofia» e abbisognevoli di ulteriori misure che però non ci sono state, ha riconosciuto Giordano della DC; la mole dei problemi irrisolti e di gran lunga maggiore rispetto al numero di quelli avviati a soluzione, ha detto il ministro Spadolini, che partecipava alla riunione assieme a Gatto del PRI. Rilievi estremamente critici sono stati fatti anche da parte del socialista Codignola, mentre solo Romita (PSDI) ne ha tentato una qualche difesa.

D. ben altro ha bisogno l'università, e non soltanto per superare la paralisi attuale, ne solo per sconfiggere il riflusso conservatore conseguente al fallimento registrato nelle ultime due legislature, ma per adeguarsi alla dimensione nuova dei problemi, allo sviluppo talvolta tumultuoso della società civile, alle esigenze territoriali dell'Italia che cambia, alla domanda crescente di cultura e di professionalità che si esprime dalle nuove generazioni e dal Paese più in generale. Tre sono dunque le esigenze fondamentali contenute nella piattaforma dei sindacati: la prima riguarda la struttura dipartimentale dell'università rinnovata con tutto ciò che essa comporta di innovazioni: non nominalistiche (interdisciplinarietà, docente unico, non divaricazione tra ricerca e didattica, formazione del corpo docente, autogoverno e democrazia), attraverso uno sviluppo che sia coordinato con gli obiettivi di lotta per la occupazione e per un diverso sviluppo economico e sociale del Paese. La seconda riguarda i nuovi criteri di programmazione delle sedi e dei servizi (quindi il discorso sulle nuove istituzioni, sui decentramento, sui programmi edilizi, sul rapporto fra università e sbocchi professionali nel quadro di un nuovo collegamento con le forze sociali, gli Enti locali, le Regioni), la terza esigenza — anch'essa di valore fondamentale — è quella relativa alla programmazione unitaria della politica della ricerca scientifica, in un quadro globale e democratico di connessioni sia per quanto attiene al collegamento fra ricerca di base e ricerca finalizzata, che per quanto concerne i momenti istituzionali e operativi della ricerca stessa (università, enti pubblici, settori produttivi pubblici e privati).

L'estrema pertinenza di queste indicazioni di base avanzate dal sindacato è stata ampiamente riconosciuta, ed arricchita di ulteriori indicazioni, dai rappresentanti dei partiti presenti; pur se non sono mancate differenziazioni ed annotazioni critiche su una serie di aspetti che pure hanno rilevanza: riserve sull'ipotesi di un primo titolo universitario (per quale funzione, con quale sbocco?), richiesta di maggiore approfondimento intorno alla proposta dell'istituzione di un «canale di ricerca» che dovrebbe utilmente sopplantare l'ipotesi del dottorato di ricerca inteso come una sorta di «superlaurea».

Ciò che però è davvero urgente — ha detto Chiarante — è uno sviluppo congiunto dell'iniziativa dei sindacati, delle forze politiche democratiche, del movimento di lotta di studenti, docenti e non docenti, per imporre a tempi brevi il varo di effettive soluzioni di riforma.

Eugenio Manca

Libertà provvisoria per Pannella

Marco Pannella è stato rimesso ieri in libertà provvisoria. Era stato arrestato la scorsa settimana durante una conferenza stampa per aver fumato in pubblico una sigaretta di marijuana. Lo spettacolare gesto era stato giustificato come «manifestazione di protesta» per la severità con la quale vengono perseguiti coloro che fumano le cosiddette «droghe leggere». Pannella venne accusato di uso e detenzione di sostanze stupefacenti, reato che prevede il mandato di cattura obbligatorio.

Dopo il risultato del voto che ha dato il 60% alle sinistre

Toscana: più forte impulso a tutta la vita regionale

Comunisti e socialisti impegnati in una ancor più incisiva linea programmatica di governo — Critiche anche da parte cattolica alla Democrazia cristiana per lo stato di confusione e di incertezza che regna in questo partito, attestato sull'opposizione frontale

Dal nostro inviato

FIRENZE, *luglio*

E' toccato ad un quotidiano cattolico, *L'Avvenire*, farsi in qualche modo portavoce del profondo disagio ed anche della sorpresa che sembrano manifestarsi in ambienti cattolici, anche democristiani, della stessa Curia, per il modo in cui la DC toscana ha affrontato e sta discutendo della sua pesante sconfitta elettorale. L'anonimo redattore del quotidiano milanese non ha esitato ad avanzare riserve sulle misure che la DC toscana prospetta per fare fronte alla sua crisi interna ed alla sua nettamente ridotta capacità di presa sulla società regionale. «*Se tutte le energie ed i ripensamenti della DC uscita dal 15 giugno* — ha scritto *L'Avvenire* — *si esaurissero solo nella ricerca dei modi migliori per gestire il partito, i risultati alla lunga sarebbero insoddisfacenti*». Queste affermazioni (ed anche l'evidente disagio della *Nazione* nel seguire le fasi della complessiva vicenda politica regionale del dopo 15 giugno) sono senza dubbio emblematiche di una situazione di crisi e di incertezza, a sua volta spia di questioni molto più di fondo, le quali non possono essere liquidate, come ha fatto il segretario regionale della DC, il fanfaniano Butini, con una battuta: «*Nel risultato del voto*, mi dice infatti, *non vi è nulla di drammatico; una sconfitta elettorale fa parte della normale dialettica della democrazia parlamentare*».

Il fatto è, invece, che il voto in Toscana ha espresso indicazioni politiche molto nette, con le quali è impossibile non misurarsi.

L'avanzata del PCI non è stata un semplice sommarsi di un altro 4,2% al precedente 42,3%; che le sinistre unite in Toscana tocchino oramai il 60% dei voti non è solo un dato quantitativo. I processi nuovi che si aprono indicano una svolta qualitativa, agiscono molto più nel profondo. La conquista di Firenze e il consolidamento della maggioranza di sinistra a Pisa sono certamente i due dati più rilevanti ai quali occorre però aggiungere, come altro elemento non meno indicativo, la crescita diffusa e generalizzata del PCI, la sua ulteriore avanzata tra la classe operaia di Piombino e di Livorno, il suo sfondamento nelle zone bianche dell'Aretino e delle montagne pistoiesi, il suo aumentato consenso nelle campagne, nei comuni montani, tra strati sociali (il ceto medio urbano di Firenze ed i coltivatori diretti) finora più influenzati dalla DC.

I risvolti politici di questa accresciuta e rafforzata egemonia del PCI e delle sinistre, a livello di formazione delle giunte sono netti. Il centro sinistra è definitivamente scomparso non solo dal panorama amministrativo della Toscana, ma addirittura dalla coscienza della gente; laddove esso persiste, è un fatto «puramente residuale». I socialisti (che in Toscana hanno avuto un significativo aumento) si sono pronunciati per giunte di sinistra anche laddove vi era la possibilità di giunte di centro sinistra (come alla provincia di Massa Carrara, a Montecatini, a Viareggio); si profila una convergenza di linea tra PCI e PSI sul problema del tipo di rapporti da avere con le altre forze politiche nella regione; oggi più che altre volte, mi fa notare il compagno Pasquini, segretario regionale del PCI, vi è una disponibilità del PSI ad un discorso programmatico; le trattative in corso per la formazione della giunta di sinistra alla Regione hanno spostato di molto l'accento sul programma e sulle scelte che dovranno caratterizzare e qualificare la seconda legislatura regionale.

Una serie di altre questioni sono state oramai più limpidamente definite: vi è, ad esempio, una identità di posizioni tra socialisti e comunisti, per quanto riguarda l'autonomia di giudizio e di atteggiamento della Regione, in quanto istituzione, nei confronti del governo centrale. Insomma, dal voto sono venute maggiore solidità e speditezza al processo di costruzione del «sistema di governo regionale» e non solo sul piano degli strumenti (attuazione piena delle deleghe ai comuni ed alle province, attuazione del comprensori) ma anche su quello dei contenuti. Una delle questioni, già venuta fuori nel corso delle trattative per la formazione della giunta regionale, è quella di una verifica con le altre regioni per una iniziativa complessiva sui problemi dello sviluppo economico. Insomma è tutto il quadro regionale che riceve un forte impulso e si ripropone in termini più aggiornati, pregnanti, ricchi. Il problema del consolidamento del potere autonomistico e del rapporto tra le istituzioni locali e la società regionale in tutte le sue articolazioni, sociali, culturali, civili. E' alla luce di questo dato che va fatta l'analisi della sconfitta della DC. Tale analisi non può prescindere da un elemento peculiare: questo partito nei cinque anni passati ha tentato di utilizzare strati sociali (i coltivatori diretti) enti locali (come il comune di Firenze), organizzazioni di massa (artigiani e Confcommercio, ma anche enti assistenziali molti dei quali controllati dalla Curia) per una azione di scontro frontale contro la regione. Ma questa linea è stata battuta, le forze sociali non si sono presentate, a questo scontro frontale, non si sono prestate nemmeno le organizzazioni più direttamente controllate dalla curia. Oggi, nota il compagno Lusvardi, capogruppo del PCI al Consiglio regionale, per la DC sopravvivere (tenendo conto che in molte zone è diventato un partito di minoranza con il 20% dei voti) significa accettare il terreno del confronto e della iniziativa positiva sulle questioni del potere locale, delle istituzioni elettive, delle esperienze peculiari che si sono fatte e si andranno ancora di più a fare in Toscana.

La questione della Toscana non è irrilevante. E non solo e perché i comunisti, in Toscana, come nel resto del paese si muovono sulla linea delle più larghe intese tra le forze democratiche. Il documento del comitato regionale è stato esplicito a questo riguardo e, per parte sua, il compagno Pasquini aggiunge che i comunisti in Toscana «*intendono fornire un quadro di riferimento alle forze politiche e sociali, alla dialettica tra le forze politiche*». Ed è in rapporto a ciò che la stessa DC è chiamata a misurarsi. E' giudizio unanime qui in Toscana, e non solo nel PCI, che la DC sia sotto *choc*, incapace di uscire dalle recriminazioni, dalle accuse, incapace di una autocritica seria, ancora persa dietro le distinzioni ideologiche tra ruolo della maggioranza e ruolo della opposizione (distinzioni le quali, in realtà, dietro la vernice ideologica, male mascherano la persistente discriminante anticomunista). L'unica cosa che la DC fa è quella di confermare il suo ruolo di opposizione, perché «*è questo quello che vuole il voto del 15 giugno*». Ma quale tipo di opposizione? Una opposizione senza contenuti, come quella fatta in questi cinque anni? Oggi la situazione è molto più complessa anche ovviamente come conseguenza del voto.

Dice Pasquini: «*Questo è il momento in cui nella DC si aprono grosse contraddizioni: le forze di sinistra non possono isolarsi nel loro splendido risultato elettorale*». Se lo facessero, se si attestassero sulla linea della «*alternativa di sinistra*» (ed è questa, ad esempio, la linea del PDUP anche per la giunta toscana) faciliterebbero il compito di quanti vogliono ancora un arroccamento della DC, una ricucitura delle sue contraddizioni interne, il perseguimento da parte di questo partito di una linea di opposizione frontale, frenante per l'attività della Regione. «*Le sinistre invece*, aggiunge Pasquini, *non possono non essere interessate all'affermarsi nella DC di una linea che, anche mantenendo questo partito, come la stessa DC dice, all'opposizione, lo porti però su un terreno di opposizione costruttiva, su un terreno di confronto. E ciò questo sarebbe un salto di qualità rispetto al passato*». Proprio per andare in questa direzione, comunisti e socialisti già propongono intese e convergenze anche parziali e limitate. E in alcuni settori dc questa linea delle sinistre trova significativi echi.

Lo stesso segretario regionale dc, che ha guidato in questi cinque anni lo scontro frontale contro la Regione ed ha portato avanti una campagna elettorale che si è conclusa per la DC in maniera così disastrosa, oggi è costretto a fare queste notazioni: «*Il PCI assume sempre maggiori responsabilità, sarà chiamato a scelte sempre più impegnative. In certo qual modo la sua attività di governo condizionerà la nostra attività di opposizione. Questo mi sembra l'elemento di novità rispetto alla prima legislatura regionale*».

Ma in verità la vera lezione che la DC deve cogliere da queste elezioni è che un suo ruolo positivo in Toscana può recuperarlo nel momento in cui riconosce che il 15 giugno ha abbattuto la barriera dell'anticomunismo e di questo essa deve prendere atto. Tutto il resto (*«la opposizione non deve avere a che fare con i ruoli di maggioranza»* e via di seguito) sono elucubrazioni che confermano, sul terreno politico, la linea della contrapposizione, già rivelatasi perdente.

Lina Tamburrino

I nuovi organismi dirigenti del PCI nel Molise

CAMPOBASSO, 10.

Sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti del Comitato regionale del PCI del Molise. Segretario regionale è stato eletto all'unanimità il compagno Odorico Paolone, in sostituzione del compagno Domenico Gravano, chiamato a nuove responsabilità presso la Direzione del partito.

A far parte della segreteria sono stati chiamati i compagni Lombardi, Marraffini, Narducci e Petrocelli. Il nuovo comitato direttivo risulta così composto: Paolone, Carile, Guglielmi, Lombardi, Marraffini, Narducci, Petrocelli, Tedeschi, Vitiello, Zinghini e il segretario regionale della FGCI.

A segretario della Federazione di Isernia è stato eletto il compagno Lorenzo Guglielmi, in sostituzione del compagno Petrocelli chiamato alla presidenza del gruppo regionale.

DALLA COMMISSIONE INDUSTRIA

Approvata alla Camera la legge per le centrali elettronucleari

Ai Comuni e alle Regioni spettano le decisioni sulle localizzazioni

La commissione Industria della Camera, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato (con l'astensione del gruppo del PCI) il disegno di legge relativo alla localizzazione delle centrali elettronucleari. Il provvedimento, che passa ora al Senato, prevede anche norme integrative alla legge n. 880.

Questa legge è la risultante di un approfondito dibattito svoltosi in un comitato ristretto e nella commissione Industria, dopo che, per la ferma opposizione comunista, il governo ha dovuto far decadere un decreto con il quale si accentravano nel ministero dei Lavori Pubblici poteri delle Regioni e dei Comuni in materia urbanistica.

Il provvedimento approvato invece, garantisce alle assemblee elettive la decisione sulle scelte delle aree in cui localizzare le centrali. Decisione che è graduata, nel senso che in prima istanza ed entro cinque mesi su richiesta del CIPE deliberano le Regioni di intesa con il comune o i comuni interessati; viceversa decide il Parlamento con legge.

In particolare per le centrali elettronucleari è prevista una serie di procedure per il raggiungimento di intese fra Regioni, Comuni e Comitato nazionale per l'energia nucleare in ordine alla sicurezza nucleare e alla protezione sanitaria delle popolazioni dei territori in cui vengono installate centrali.

La legge, infine, contiene anche delle norme provvisorie con le quali, in considerazione delle difficoltà della bilancia dei pagamenti in ordine ai prezzi petroliferi, si autorizza l'ENEL a utilizzare combustibile diverso dal petrolio, prevedendo altresì un aumento dei tassi di inquinamento. Contro questa norma ha votato il PCI.

Questa legge, anche se costituisce un passo avanti rispetto ad altre normative, non risolve i gravi problemi dell'approvvigionamento energetico, i quali dovranno essere affrontati con il piano energetico, col piano delle centrali nucleari e con un coordinamento più vasto e più articolato. Per queste ragioni i comunisti si sono astenuti.

Oggi i funerali del compagno Arcangelo Valli

Dalle 10 di oggi, è allestita a Roma presso la sede della Lega nazionale delle cooperative (via Guattani, 9) la camera ardente per il compagno Arcangelo Valli del direttivo della Lega, morto improvvisamente a Varsavia. Alle ore 17 il compagno Arturo Colombi, della Direzione del PCI terrà l'orazione funebre. Sarà presente una delegazione del partito composta dai compagni Paolo Bufalini della Segreteria, Rodolfo Michini dc, CC e Luigi Cioli, della presidenza della CCC